

Regia Luigi Serelli m. 142
(servizio)

"BATTIPAGLIA"

Perchè i cittadini di Battipaglia chiedono il lavoro e niente altro, perchè non si può vivere. Hanno chiuso tutte le industrie e il governo non prende provvedimenti.

Se il governo non prenderà provvedimenti di aprire tutte le industrie e le fabbriche noi qua non ci fermiamo mai.

(Quali fabbriche hanno chiuso signora?)

Hanno chiuso Tanato, hanno chiuso Ragasto, hanno chiuso Baratta e hanno chiuso tutte le fabbriche, tutte le industrie, e anche lo zuccherificio. Qua non si può vivere. La cittadina di Battipaglia è stanca di essere presa in giro da tutti e anche dal governo.

Io stavo facendo il mio servizio, come fotografo. Io ero fra la polizia e i dimostranti, quando sono stato aggredito da decine di poliziotti che mi hanno preso a manganellate e a calci, poi mi hanno trascinato per terra, mi hanno portato tutto sanguinante nella camionetta.

La celere^{che} è venuta a Battipaglia sono forestieri. I giovani di Battipaglia si ritiravano a casa in santa pace, l'hanno presi e rinchiusi in un camion. L'hanno tenuti tutta la notte, hanno preso una bottiglia di benzina, c'era anche mio figlio, e gli hanno detto: "Se fosse per me vi brucerei vivi". Perchè, cosa avevano fatto?

Si sono litigato il lavoro non hanno fatto niente di straordinario. La gioventù è stanca a Battipaglia, vuole il lavoro e niente altro.

I poliziotti hanno tirato la macchina che avevo al collo e naturalmente sono andato con il viso a terra, tiravano la macchina e con il manganello mi colpivano alla testa e poi mi hanno sollevato e ho ricevuto un calcio qua, sull'occchio. Poi due manganellate dietro la nuca e mi hanno fatto perdere i sensi.

Poi sono stato cinque minuti e poi mi sono ripreso. Sono riuscito a scappare perchè c'era pericolo perchè c'era l'incendio della camionetta. Da me è stata proprio la scintilla perchè mi hanno visto. Che sono stato aggredito in una forma brutale e allora non sono resistiti e sono andati all'attacco ai dimostranti e da quello hanno scaturito tutta una tragedia.

Qui la polizia se ne deve andare perchè se non se ne va qui non finisce mai.

(Di che cosa avete bisogno a Battipaglia?)

Abbiamo bisogno di lavoro, qualcosa che ci esaudisca; inutile che noi sfiamo sempre così. Le fabbriche sono sempre le medesime e poi quelle che ci sono... ci maltrattano, la paga diventa sempre più bassa.

All'interno fra non molto adoperano anche le fruste, qui ci trattano come gli schiavi. E' impossibile vivere in queste condizioni. Bisognerebbe cambiare tutto, da capo.

Ci vogliono nelle fabbriche dove si possa lavorare da dicembre a gennaio. 12 anzi 13 mesi all'anno perchè se no qui la situazione non sarà mai risolta.

(Perchè adesso come si lavora?)

Adesso è lavoro stagionale. Quello di 4 mesi. E' un vero re quello che lavora 3 mesi all'anno.

La PS, la mobile, non appena mette i piedi a terra dai camions alza subito il manganello. Questo lo abbiamo visto tutti quanti.

(Sono state ferite molte persone?)

Ci sono sette persone ferite da pallottole, più due morti. Il Cidro è morto per un colpo al cranio e in direzione dove è morto Carmine Cidro ci sono ben visibili, nel muro, dei buchi piuttosto bassi. Non è che abbiano sparato in alto. Là si vedono.

Per registrare queste interviste, diverse volte siamo stati circondati da gruppi di uomini silenziosi, poi incolleriti. Siamo stati allontanati dalla piazza di Battipaglia.

"Il lutto è nostro, nostri sono i morti.

Siete dei giornalisti, andatevene... meglio per voi se lo fate senza protestare... fuori i forestieri!"

Voglio esprimere la più vibrata protesta per il modo in cui i quotidiani di Napoli, il "Roma" e il "Mattino" con i loro inviati speciali hanno dato una versione dei fatti calunniatrice di Battipaglia e completamente falsata. Hanno addirittura

sovrapposto i tempi, cioè si è parlato della sparatoria da parte della polizia dopo l'incendio mentre abbiamo visto, e io con tutti i cittadini, che alle 5,35 è cominciato l'incendio di quei signori della P.S. e alle 5,10 - 5,1/4 ci sono stati i colpi di pistola, bombe lacrimogene, candelotti e i caroselli.

Così si esprime una condanna dal basso che muove contro l'Italia, contro uno Stato che in nome dell'unità nazionale e di una retorica patriottarda sfrutta la fame e la disperazione del sud.

Una condanna che accomuna tutti i forestieri.

Eppure la protesta si era rivolta proprio all'opinione pubblica di tutto il paese, allo Stato, a Roma.

Il blocco stradale e ferroviario dovevano avere ripercussioni nazionali.

A Roma il sindaco era andato per trattare: sindaco di un consiglio comunale composto di undici democristiani, due DC dissidenti, cinque socialisti, due monarchici, sei missini, quattro comunisti.

Battipaglia attraversa una situazione di grave crisi economica. Le clientele democristiane si sono arricchite negli ultimi anni speculando sull'edilizia.

C'è stata espansione economica ma legata soprattutto all'industria conserviera che dà lavoro a operai stagionali.

In poco tempo Battipaglia ha quasi raddoppiato la sua popolazione, raggiungendo i 40.000 abitanti. Poi, nelle industrie una serie di fallimenti molti dei quali al limite del codice penale. Migliaia di operai restano senza lavoro.

Come se non bastasse, anche le aziende a partecipazione statale riducono gli organici: così l'Ente Nazionale Cellulosa e Carta, lo Zuccherificio Siiz, il Tabacchificio dell'Ati per il quale si è andati a trattare a Roma e per il quale nasce la rivolta.

In campagna i contadini vivono al limite della sopravvivenza, costretti a firmare cambiali sui futuri raccolti.

Per questo la pretura, con il suo archivio di cambiali, sarà uno dei bersagli più colpiti.

(Lei è la sorella?)

Si sono la sorella

(Ci può raccontare come è successo?)

Se lo sapessi perchè no? Non so niente. So soltanto che lo hanno ucciso. Gli hanno sparato.

Non me l'hanno fatto proprio vedere. L'ho visto vivo alla stazione.

Verso le 2, le 2 e mezzo, le tre, non lo so

Gli ho detto vieni, vieni a casa. Lui ha detto di no. Devo rimanere, ha detto, perchè devo combattere. Devo fare lo sciopero. Ah, mamma, mamma...

Quando il dottore gli faceva l'ultima medicazione sono andato a domandare. L'ho visto tutto insanguinato. Il sangue dalla testa gli era arrivato fino ai piedi. Poi abbiamo aspettato il dottore e ha risposto...

Me mi hanno mandato a casa, dicendomi: signorina se ne vada e ritorni domani mattina. Viene qui e suo fratello starà meglio. Poi è venuto papà, mi è venuto a prendere. Liliana - mi ha detto - è morto Carmine.

Eravamo soli io e la mamma. E' uscito il dottore e ha detto, ormai non c'è più speranza.

Io stavo sul balcone, ho visto mia madre piangere e mi ha detto; gridando: Carmine è morto.

(Come lo avete saputo voi?)

Mamma lo presentiva, si è messa a scappare, non è accaduto niente...

Io stavo sul balcone, ho visto mia madre piangente, mi è venuta vicino e mi ha detto gridando, mi ha detto: Liliana Carmine è morto! e io gli ho detto: Mamma ma tu che cosa dici, che cosa ti è venuto in mente.

Poi sono scappata giù, pioveva, mi sono messa a scappare...

Mamma chi ve lo ha detto? "Nessuno, lo penso io". Io ho girato tutto Battipaglia, sono andata verso quella fiamma che bruciava tutto il municipio e credevo che mio fratello fosse tra quelle fiamme. Poi sono andata alla stazione ma anche là non c'era... poi abbiamo saputo che era grave e che stava nelle mani di Dio. Hanno scritto i giornali che mio fratello era uno studente universitario, invece era un lavoratore. Gli ho detto, quando sono andata alla stazione "Vieni, vieni a casa Carmine,

tu lavori, tu hai un posto, perchè vuoi fare ...

No Lilitana, gli altri non ce l'hanno un posto, io ce l'ho, devo combattere per gli altri. Vogliamo la libertà, noi siamo giovani, dobbiamo combattere.

Mia madre ha fatto la strada scalza: Vieni Carmine, vieni a casa. No mamma, vattene.

E' stato digiuno, non è venuto a mangiare a mezzogiorno.

Carmine vù via - l'ho preso per le mani - Vieni a casa, vieni a casa che qui succede il finimondo.

Tu vai a casa che sei donna.

Carmine vieni a casa.

No Lilitana, se tu eri un ragazzo come me anche tu dovevi fare come me.

Ma non l'ho visto più. Insomma lui, quello che pensava, pensava più per i compagni, perchè quando hanno chiuso tutti gli stabilimenti... "I miei compagni perchè si devono morire di fame?"

"Solo perchè io ho il posto gli altri devono morire di fame?"

Quando si è bruciato quel ragazzo a Praga, lui stava seduto qui, piangeva come un bambino. Ha detto mia madre: ma perchè lui si è bruciato?

"Sta zitta vecchia, tu non capisci niente. Noi siamo giovani ... anche io avrei fatto ugualmente" e anche lui ha fatto ugualmente.

Ora mi dicono: Lilitana il posto c'è. Adesso è uscito il posto per me, è uscito per tutti. Le fabbriche sono tutte aperte perchè mio fratello è morto.

Carmine Citro un giovane operaio, un combattente, un rivoluzionario morto in combattimento.

Teresa Ricciardi, una giovane insegnante, morta per caso, dietro la finestra di casa sua, perchè la polizia ha sparato all'impazzata.

"Vogliamo essere noi ad amministrarci, a decidere per il futuro. Via i consiglieri comunali". sono gli slogan di questi giorni. Ma non è una rivolta anarchica. Attraverso le diversità esprime una richiesta analoga a quella che percorre le università, le fabbriche italiane: la richiesta di una democrazia diretta. Attraverso le diversità ci si riscopre simili, legati da una identità di interessi, di ideali, di volontà rivoluzionarie.